

Nella primavera del 1944

## LA «SVOLTA DI SALERNO»

Voluta da Palmiro Togliatti

La spregiudicata e improvvisa operazione politica nazionale  
consenzienti il Re e Badoglio  
alma matrice della nascita della Prima Repubblica

di Gianni Corbi

La seconda repubblica che forse sta per nascere ha molti padri: De Gasperi, Nenni, La Malfa, Togliatti, Saragat, Moro... Molti avvenimenti hanno contribuito a renderla, con i suoi difetti e con le sue virtù, così come essa è; il referendum del 2 giugno del 1946, le elezioni del 18 aprile 1948, la nascita del centro-sinistra, l'assassinio di Aldo Moro, l'avvento di Bettino Craxi.

Ma c'è, agli albori della nostra storia repubblicana, un evento cruciale di cui proprio in questi giorni si celebra il cinquantenario e che molti storici considerano fondamentale. È la «Svolta di Salerno», la spregiudicata e impreveduta operazione politica che nella primavera del 1944 inaugurò i governi di unità nazionale con la corposa presenza delle sinistre al governo.

Secondo alcuni quella mossa fu un colpo di genio di Palmiro Togliatti. Secondo altri, invece, fu l'ennesima manifestazione del trasformismo italiano e il primo passo verso quello che sarà definito il fenomeno deleterio del consociativismo.

Ma per comprendere il significato della «Svolta di Salerno» è indispensabile ricostruire il clima e gli umori di quei mesi terribili. L'Italia era divisa in due. A Salerno il governo presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio sopravviveva a fatica penalizzato dalla presenza ingombrante di un re impopolare e invisibile ai partiti antifascisti. Le truppe alleate, intanto, erano bloccate dal maresciallo Kesserling lungo la linea Gustav, dopo

l'insuccesso dello sbarco ad Anzio e l'inutile distruzione del famoso monastero di Montecassino.

Improvvisamente l'episodio risolutivo. Nel tardo pomeriggio del 27 marzo 1944 sbarca a Napoli Palmiro Togliatti, nome di battaglia Ercoli, capo dei comunisti italiani e uno dei massimi dirigenti del Comintern. Il suo arrivo è rievocato da Togliatti con toni simili a quelli dei grandi viaggiatori del Settecento: «...anche prima di arrivare in vista delle coste, un enorme massa di fumo che si addensava sul mare per decine di chilometri annunciava l'Italia e il Vesuvio. Questo era in eruzione e una pioggia di cenere sottile vagava sul golfo, copriva i campi e le strade. La notte, i bombardieri tedeschi si facevano guidare dai bagliori di fuoco del cratere. Il volto della Patria, di nuovo raggiunta dopo diciotto anni di esilio, aveva qualcosa di apocalittico...».

Gli eventi prendono un ritmo convulso. Tutto è pronto per la grande scena finale. L'11 aprile Togliatti ribadisce, in un discorso al «Modernissimo», la necessità e l'urgenza della «Svolta». Il 12 aprile, infine, la decisione lungamente attesa.

Dopo molti ripensamenti re Vittorio Emanuele III getta la spugna e annuncia l'intenzione di tirarsi in disparte, nominando Luogotenente del regno il figlio Umberto, ma solo dopo la liberazione di Roma.

La strada è finalmente aperta per soluzioni nuove. Le ultime battute, scrive Forcella, assumono le cadenze di un balletto. L'ultimo piccolo ostacolo riguarda proprio Togliatti la cui presenza nel governo come ministro senza portafoglio non è prevista ma che gli azionisti pongono come condizione irrinunciabile.

Finalmente, il 22 aprile del 1944, il maresciallo Badoglio può comunicare la formazione del suo nuovo governo. È una vera corazzata con tanti nomi famosi: Croce, Sforza, Omodeo,

Arangio Ruiz, Tarchiani e Rodinò. Le sinistre «rivoluzionarie», socialisti e comunisti, dopo un'attesa secolare, entrano a far parte della classe dirigente di governo con un ruolo determinante.

Dalla «Svolta di Salerno», che si realizzò nella primavera del 1944, doveva nascere la prima repubblica italiana. Per alcuni fu un atto di necessario e intelligente realismo. Per altri fu invece un ennesimo mediocre compromesso all'italiana che impedì di rompere definitivamente col passato.

## Anche gli alberi un tempo erano croci

Anche gli alberi un tempo erano croci  
Appesi ai rami d'ombra agonizzavano  
i miei fratelli, il sole dentro gli occhi.  
Perduta era dell'anima l'effigie  
umana, sconosciuta ogni parola  
d'amore era tra i simili, scomparso  
tutto dell'uomo il seme e la misura.  
Tutto passò in delirio: la memoria,  
torbido luogo ove affluisce il cuore,  
sarà specchio d'immagini e di nomi.  
Torno a scoprire i morti ad uno ad uno  
incustodite ceneri, a ridire  
il nome dei compagni in una  
segreta antologia.

Elio Filippo Accrocca

(da Caserma, Roma, il Canzoniere, 1951)